

Il teatro LGBTQI in Spagna

Paola Bellomi

[Docente di Letteratura spagnola](#)

La Costituzione spagnola, entrata in vigore nel 1978 durante la cosiddetta “Transizione democratica”, all’articolo 14 sancisce che «gli spagnoli sono uguali di fronte alla legge, senza che prevalga alcuna discriminazione per motivi di nascita, razza, sesso, religione, opinione e qualsiasi altra condizione o circostanza personale o sociale». Questo fu il primo passo per il riconoscimento dei diritti alle persone omosessuali in Spagna. Dal clima che si creò tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso si originò uno dei fenomeni culturali più conosciuti ancor oggi, ossia il movimento contro culturale della *movida* madrilenà, i cui prodotti artistici riuscirono a demolire gli ultimi residui della dittatura franchista; oltre a questo merito, le sperimentazioni estetiche di allora consentirono di portare alla luce il contributo della comunità LGBTQI spagnola anche nel terreno artistico.

Eppure, nonostante l’apertura dimostrata dalla maggior parte della società iberica nei confronti della diversità di genere, in campo teatrale si faticò ad accettare le istanze della comunità omosessuale, che dovette lottare per farsi spazio sulla scena spagnola. Le difficoltà riguardarono sia la produzione di opere che presentavano una tematica *queer*, sia la legittimazione dei professionisti (drammaturghi e drammaturghe, attori e attrici, registi e registe, maestranze, ecc.) che rivendicavano la loro appartenenza alla comunità LGBTQI o, più semplicemente, non facevano mistero della loro identità di genere non eteronormativa.



Poster di *Barro rojo* di Javier Liñera

Ancor oggi, nonostante i diritti acquisiti siano aumentati e la presenza di personaggi gay, lesbici e trans nei film, nelle serie web, nei programmi televisivi, ecc. abbia aiutato ad aumentare il livello di accettazione e inclusione sociale, a teatro la situazione appare ancora in forte evoluzione. Eppure si muove, verrebbe da dire. In effetti, nella scena drammatica attuale è possibile trovare opere in cui i personaggi omosessuali non sono più delle “macchiette” folcloristiche, come accadeva nelle commedie di inizio

Novecento; una più profonda e rispettosa coscienza collettiva ha fatto sì che oggi si possano presentare sul palcoscenico, in maniera diretta, i problemi che le persone LGBTQI ancora si trovano ad affrontare nella quotidianità, o si possa usare il linguaggio scenico per dare voce alle rivendicazioni dei diritti che ancora non sono stati riconosciuti. Cito solamente alcuni esempi presi dalla produzione più recente, consapevole che si tratti di una scelta arbitraria e limitata.

In *Anatomía de un vencejo* (*Anatomia di un rondone*, 2018), Antonio Miguel Morales Montero ricostruisce il rapporto che si instaura tra una detenuta repubblicana e lesbica, reclusa in una prigione franchista per la sua appartenenza politica, e una suora cattolica, che fa visita alle donne lì imprigionate per offrire conforto spirituale. Javier Liñera, in *Barro rojo* (*Fango rosso*, 2015), affronta una duplice dolorosa tematica: la protagonista del monologo è una donna transessuale che ricorda l’entusiasmo provato al suo arrivo nella Madrid degli anni ’80, dove finalmente ebbe l’opportunità di vivere la propria identità allo scoperto, ma ricorda anche il prezzo pagato, in termini umani, per quella libertà. Oltre alla sua storia personale, la protagonista ricostruisce le vicende legate a uno zio che venne internato in un campo di concentramento nazista, con la sola colpa di essere omosessuale; sopravvissuto al *lager* e

tornato nella Spagna franchista, venne incarcerato di nuovo per lo stesso motivo. Olga Mínguez Pastor riflette su un tema simile nel dramma *El atardecer de cristal* (*La sera dei cristalli*, 2019), ambientato nella Germania nazista: in questo caso, un giovane appartenente alle SS si innamora, ricambiato, di uno studente ebreo; il soldato difenderà la sua relazione, accettando di morire per mano dei suoi stessi camerati. Laura Freijo Justo, in *Refugio en las Rocosas* (*Rifugio nelle Montagne Rocciose*, 2014), costruisce una sorta di thriller contemporaneo, in cui un misterioso assassino minaccia un gruppo di amiche che sta festeggiando il compleanno di una di loro in uno chalet di montagna; oltre alla tematica femminile, uno dei temi affrontati è quello delle relazioni sentimentali: una delle protagoniste, infatti, rivela di essere innamorata di una persona transessuale. Marco Magoa e Albert Tola sono due drammaturghi che hanno acceso i riflettori, in opere come *La muerte de Zeus* (*La morte di Zeus*, 2020) e *Las noches malas de Amir* (*Le cattive notti di Amir*, 2020), sul dramma dei rifugiati e richiedenti asilo per orientamento sessuale e identità di genere.



La muerte de Zeus: Marco Magoa e gli attori al Teatro Nazionale, Bagdad, Irak (2020)

Il teatro LGBTQI spagnolo ha ancora molto da dire alla società, non solo a quella iberica; attraverso il linguaggio scenico, fatto di gesti, corpi, parole, musiche, luci, costumi, ecc., sta emergendo una tematica che per molti decenni è rimasta sottotraccia e che, invece, credo sia meritevole anche dell'attenzione della critica accademica.

Per approfondire:

- A. Castro Jiménez, *Homosexualidad y teatro en España*, Madrid, Academia de las Artes Escénicas de España, 2017.
- A. Mira, *De Sodoma a Chueca: una historia cultural de la homosexualidad en España en el siglo XX*, Barcelona/Madrid, Egales, 2007.